

Così vivendosi, e per soprassoma da' zerbini cantandosi la *Biondina in gondoleta*, famosa e lascivetta canzone (la compose in dialetto veneziano il poeta Antonio Lamberti, ed è ancora cantata da una mano di gondolieri l'estate lunghe il Canal grande a sollazzo de' forestieri che visitano Venezia), tuonavano intanto terribilmente i cannoni e molto sangue correva ne' combattimenti tra' francesi, tedeschi e altri". A' 6 giugno Noel inviò al senato la dichiarazione de' principii de' suoi committenti, diceva dover oggimai formar base essenziale di tutti i trattati che si facevano pel riposo d'Europa il positivo e ufficiale riconoscimento della repubblica francese e di sua sovranità; e giunse a proporre un'alleanza, e chiedere se venisse accolto a Venezia un inviato di Francia rivestito del carattere di ministro. Si rispose affermativamente a quest'ultimo punto, e per conseguenza egli partì e verso la metà di luglio si presentò il ministro Lallemand. Invece però d'ammetterlo, dichiarò il senato, che la ben conosciuta sua imparzialità non permetteva introdurre verun cambiamento nella forma delle sue corrispondenze politiche. Il ministro non riconosciuto si vide nella necessità di partire, affidando all'agente Jacob le relazioni tra' due governi. Quest'agente francese, mantenuto fermo a malgrado le rappresentanze ed anche le minacce de' ministri delle corti alleate residenti in Venezia, si diede cura di mandare in Francia alcune provvigioni di cui allora avea essa grande bisogno essendo in preda alla carestia. Frattanto i veneziani si mantenevano nel loro sistema favorito più coll'eludere le proposte che venivano lor fatte, che non col dichiarare formali rifiuti; le armate francesi aveano terminato la campagna del 1793, in guisa da dar peso alle domande che venivano fatte dagli agenti politici di loro nazione. Sul finir di quest'anno manifestaronsi in Italia alcuni sintomi di agitazione, e non ne andarono

del tutto esenti le provincie dipendenti da Venezia. Gli scolari dell'università di Padova si erano abbandonati ad un'effervescenza, più leggerezza giovanile che influenza delle nuove opinioni democratiche, tosto però sopita senza rigore. Più che pel resto de' suoi stati di Terraferma, temeva il senato pel Bergamasco e pel Bresciano, paesi vicinissimi al Milanese; ma prese misure più preventive che di repressione, il governo essendo ancor lontano dal persuadersi d'ogni idea di pressante pericolo. Dice l'*Arte di verificare le date*.» Se gli dava timore l'invasione de' principii rivoluzionarii della Francia, che poteano venir abbracciati con calore da una porzione de' sudditi veneti, non era meno inquieto pe' militari successi dell'Austria, nè sapeva come uscir dalla lotta de' diversi sentimenti che l'angustiarono. Quindi le molte contraddizioni nella sua maniera di parlare e di agire. Convien poi far entrare nel calcolo la degenerazione del carattere nazionale, la timidezza ne' governanti, il disordine delle finanze, lo stato deplorabile delle truppe, e la mancanza quasi assoluta de' mezzi di difesa e di attacco". Il procuratore Francesco Pesaro, eloquente e uomo di governo intelligente, avveduto, operoso, ed energico propugnatore dell'ordine e delle leggi, era tra' pochi nobili che chiedesse vivamente si circondasse la repubblica di forze bastanti a farsi rispettare, o almeno trattare con riguardi dalle potenze belligeranti. Nell'aprile 1794 ponendo in chiara vista gl'immensi danni e umiliazioni risentiti dalle neutralità per tutto il corso del declinante secolo XVIII adottate, egli propose in pien senato di assoldare un'armata e munire le fortezze, invece che abbandonare la Terraferma a discrezione dello straniero, prepararsi alla guerra; e in quel momento fu così bene sostenuto nella sua proposta, che ottenne un decreto ordinante l'armo delle piazze forti, l'organizzazione d'un treno d'artiglieria, il richiamo delle milizie